

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XIV- n. 6

Ottobre 2008 - Anno XIX - N. 6

PERCHE' SCIOPERO GENERALE

Per un verso è lo sbocco delle lotte degli studenti medi che hanno avuto come obiettivo la difesa della scuola pubblica, e di quelle degli universitari che tendono a salvaguardare l'Università e la Ricerca nel nostro paese. Dall'altro, stanno al centro dello sciopero rivendicazioni per fronteggiare il momento drammatico che attraversano i lavoratori italiani di fronte alla più grande crisi economica dal '29. Bassi salari che non riescono a stare dietro agli aumenti dei prezzi, pericolo che molte imprese chiudano con l'espulsione dal lavoro di tanti uomini e donne di cui solo una parte potrà beneficiare della Cassa Integrazione mentre gli altri, i lavoratori a termine, i

co.co.pro, saranno licenziati e non godranno di nessuna protezione sociale. La CGIL ha presentato una piattaforma per ridurre le conseguenze della crisi sui lavoratori (soprattutto su quelli più deboli), ma in risposta il Governo ha isolato il più grande sindacato italiano perché vuole scegliere lui con quali sindacati trattare, con quelli che firmano senza prima aver assolto al loro compito di sindacati, quello del negoziato che comprende, se necessario, anche il conflitto. Per questo rivolgiamo ai paesani l'appello di essere vicini alla CGIL e di partecipare allo sciopero generale del 12 dicembre.

GUIDO E' ARRIVATO AL CIRCO MASSIMO

Guido è un compagno (sappiamo che gli piace essere chiamato così) ultrasettantenne, che ha problemi alle ginocchia e cammina con fatica. E' voluto venire a Roma, ma tutti noi temevamo non ce la potesse fare. Appena arrivati con il pullman a Cinecittà, la frenesia di arrivare a Piazza Esedra ha spinto tutti a correre alla metropolitana e con Guido è rimasto Angiolino, che fra tutti noi è il più paziente e tenace.

Mentre sfilavamo, nella ressa del Corteo all'inizio di Via Cavour, si cercava, inutilmente, di contattare Angiolino con i cellulari chiedendoci, non senza un po' di ansia, se mai Guido e Angiolino avrebbero raggiunto la manifestazione. Ma due incontri, quasi alla fine di Via Cavour, ci hanno fatto capire come la passione politica e l'amore per la democrazia possono ridicolizzare il nostro atavico pessimismo. Prima un anziano signore, vestito con l'abito della festa e la cravatta, ci è passato avanti, nel bel mezzo del corteo, salutandoci con parole di

incoraggiamento; lui che si sorreggeva con due stampelle sembrava più in forma di tutti noi.

Poi abbiamo incontrato Sandro Curzi, presente al corteo su un sedia a rotelle, che ci ha detto quanto tutta quella gente e le nostre parole affettuose lo rendevano contento, alleviavano la sua malattia e l'evidente sofferenza fisica.

Allora abbiamo capito che Guido sarebbe arrivato al Circo Massimo, avrebbe resistito all'odissea del ritorno, alla ressa alle stazioni del metrò, agli sbalottamenti delle carrozze stipate, alla pioggia battente fino al pullman.

Ed è lì che lo abbiamo ritrovato. Come il signore delle stampelle, come Sandro Curzi, come milioni di donne e di uomini, non solo a Roma, ma in tutta l'Italia, il 25 ottobre 2008, Guido era arrivato al Circo Massimo.

I Circoli del Partito Democratico di Buti e Cascine

PER LA SINISTRA

Le ragazze e i ragazzi che in questi giorni portano la loro protesta in tutte le piazze del paese per una scuola che li aiuti a crearsi un futuro, ci dicono che la speranza di un'altra Italia è possibile. E' possibile reagire alla destra che toglie diritti e aumenta privilegi; rispondere all'insulto criminale che insanguina il Mezzogiorno e vuole ridurre al silenzio le coscienze più libere; dare dignità al lavoro, spezzando la logica dominante che oggi lo relega sempre più a profitto e merce; affermare la libertà delle donne e vivere in un paese ove la laicità sia un principio inviolabile; lavorare per un mondo di pace.

E' possibile, di fronte all'offensiva razzista nei confronti dei migranti, rispondere - come fece Einstein - che l'unica razza che conosciamo è quella umana, e che si può,

attraverso una riconversione ecologica dell'economia contrastare i cambiamenti climatici, riducendone gli effetti ambientali e sociali, reagendo così ad una politica miserabile la quale, di fronte alla drammatica questione del surriscaldamento del pianeta, cerca di bloccare le scelte dell'Europa in nome di una cieca salvaguardia di ristretti interessi.

Cambiare questo paese si può, a patto di praticare questa speranza che oggi cresce d'intensità, di farla incontrare con una politica che sappia anche cambiare se stessa per tradurre la speranza di oggi in realtà.

E' questo il compito primario di ciò che chiamiamo sinistra. Ed è per questo che anche a Buti, mercoledì 19 novembre, si è costituito il comitato promotore dell'associazione "Per la sinistra".

UNO DI NOI
di Graziano Landi
(in quarta pagina)

CARO SPIKE LEE, ECCO PERCHÉ IO PARTIGIANO SPARAVO E FUGGIVO
di Giorgio Bocca
(in seconda pagina)

LICENZA MEDIA PER TUTTI

Riportiamo un breve resoconto di una conferenza organizzata nell'ambito delle iniziative collaterali al Corso "Licenza Media per tutti". Si ricorda così un'esperienza esemplare che fu avviata 40 anni fa, nel novembre del 1968, dietro la spinta di "Lettera a una professoressa" di Don Lorenzo Milani.

Il resoconto è testimonianza del livello culturale avanzato a cui approdò il Corso, che conseguì anche un altro risultato importante: far ottenere la licenza media a 23 giovani, titolo che spesso gli è stato utile per affermare il proprio diritto al lavoro.

Invitiamo alunni e insegnanti di "Licenza Media per tutti" a scriverci i loro ricordi e a inviare eventuali foto.

"Il corso serale "Licenza media per tutti", organizzato unitariamente da cattolici e comunisti perché i lavoratori possano ottenere la licenza, ha promosso venerdì 23 maggio una conferenza dibattito sul tema "Le dimensioni religiose dell'uomo moderno". Hanno partecipato i sacerdoti Prof. Don Ruggini e Prof. Don Borla. Il dibattito ha avuto luogo nei locali della Biblioteca comunale, dove ogni sera si svolgono le lezioni. La sala era affollata.

Don Ruggini ha individuato nella sua introduzione tre tipi di atteggiamento religioso dell'uomo moderno: 1) coloro che intendono il Cristianesimo come istituzione, per cui tutto si riduce al rito ("siamo sempre stati Cristiani, lo sono stati i nostri padri e così lo siamo anche noi"). Questo però non è Cristianesimo, è invece una forma di religione pagana, dove Dio è un qualcosa di immutabile e di estraneo all'uomo; 2) coloro che dopo il Concilio stanno riscoprendo l'impegno Cristiano nel mondo. Il Concilio

(continua in 2ª pagina)



QUESTI STORICI...

In un articolo apparso sull'ultimo numero de "Il Campanile", si ricostruiscono i retroscena dell'assenza degli amministratori comunali socialcomunisti del tempo alla cerimonia per l'inaugurazione di Piazza Garibaldi e di Via San Giuseppe avvenuta il 4 ottobre 1959, a cui partecipò il chiacchieratissimo pluriministro Giuseppe Togni. L'estensore del pezzo, che ama definirsi "storico locale" ma che nel caso è più comodo nominare Don Camillo, ci informa che dopo un accordo iniziale, con stampa dei relativi inviti e manifesti, ci fu un intervento dall'alto ("pressioni dalla Lega dei Comuni") che costrinse il Sindaco Lelio Baroni a non partecipare.

Ora, prescindendo dalla ricostruzione degna di Marc Bloch, il famoso medioevalista (citiamo testualmente: "Il Sindaco comunicò loro che, pur essendo dispiaciuto, e lo era veramente..."). Qui lo "storico" diviene testimone oculare!), c'è un'altra versione dei fatti, quella di Peppone, che afferma essere andate le cose diversamente. Gli amministratori socialcomunisti chiesero di inserire nel programma il ricevimento del Ministro nel Palazzo Comunale e al rifiuto di Togni

di essere ospitato da un'Amministrazione "rossa", per reazione: "Se il Ministro non viene dal Sindaco, il Sindaco non andrà dal Ministro!".

Ma al di là delle differenti versioni, si rimane scontenti dalla mancanza di senso critico nel pezzo dello "storico" a cinquant'anni di distanza dall'evento. E lo squallore di quelle inaugurazioni che prevedevano, tra l'altro, di intitolare la strada di circoscrizione a San Giuseppe "in omaggio al nome di battesimo del Ministro"? E le caratteristiche del personaggio, "l'uomo d'oro" dell'aeroporto di Fiumicino, il responsabile dello scandalo della "posta al macero", costretto dall'indignazione dell'opinione pubblica a rassegnare le dimissioni dalla carica?

La partigianeria del nostro Don Camillo ci autorizza, nello specifico caso, a schierarci con Peppone per un ulteriore e fondamentale motivo: Togni non va nella casa comunale offendendo così un'istituzione eletta democraticamente e tiene, invece, rapporti esclusivi con la sezione di un partito, la Democrazia Cristiana. Insomma, trattasi di fatti che è meglio dimenticare.

CARO SPIKE LEE, ECCO PERCHÉ IO PARTIGIANO SPARAVO E FUGGIVO

Un regista cinematografico, Spike Lee, in cerca di pubblicità per il suo film sulla strage nazista di Stazzema ripescia i luoghi comuni dell'attentismo e del revisionismo antipartigiano e i giornali disponibili al riflusso neofascista li pubblicano con risalto. Che barba! Che pena! Val la pena di rispondere al signor Spike Lee? E' un dovere storico anche se probabilmente inutile. Spike Lee dice: "Dopo gli attentati i partigiani fuggivano sulle montagne lasciando la popolazione civile esposta alle rappresaglie tedesche".

Spike Lee ha una idea sia pur labile di cosa è la guerra partigiana in ogni tempo e in ogni luogo? E', per l'appunto, ricorrere alla sorpresa, evitare di essere agganciati da un nemico superiore in numero e armi, mordere e fuggire al duplice intento di far del male al nemico e di sopravvivere. Questi sono i fondamentali di ogni resistenza armata, l'alternativa è una sola: rinunciare alla lotta di liberazione, accettare l'attentismo che fa comodo all'occupante.

Abbiamo dovuto scegliere subito, sul campo fra attentismo e lotta armata. Chi c'era allora, sul campo, scelse la lotta armata perché l'attentismo era una falsa alternativa, se si stava fermi e zitti e buoni vinceva il nemico nazista, vinceva il terrore.

Spike Lee dice che fu il maresciallo Kesselring a dettare il codice delle rappresaglie: "Ogni soldato germanico ferito o ucciso verrà vendicato cento volte". Ma non fu Kesselring a stabilire la punizione terroristica, fu il comando della Wehrmacht, fu Hitler. L'attentismo era la resa senza condizione a un nemico che disponeva della vita e della morte di ogni italiano e che procedeva con i suoi "verboten" alla nostra servitù totale: proibito riunirsi, proibito informarsi, proibito avere ospiti, proibito aver piccioni viaggiatori, proibito tutto.

Nel film di Spike Lee sostiene la versione falsa che la strage di Stazzema, le centinaia di donne e bambini trucidati, fu "colpa" di una sentinella partigiana che non aveva

avvisato i compagni dell'arrivo delle SS.

Spike Lee si scusa dicendo di aver seguito la sceneggiatura di James Mc Bride che a sua volta così si giustifica: "Chiedo scusa se ho urtato la suscettibilità e la sensibilità dei partigiani. Ma la mia storia è una finzione, una versione romanzata che scrissi dopo una visita a Sant'Anna di Stazzema dove nessuno parlava più dell'eccidio". Spike Lee ha aggiunto: "Faccio questo mestiere da ventitré anni, sono un artista che prende i suoi rischi, non è che per delle recensioni negative mi suicidi". Ma una tragedia come quella di Stazzema non la si inventa o non la si cambia per fare un film.

Tutti i giornali italiani hanno titolato la notizia riportando le parole di Spike Lee. "I partigiani? Spesso fuggivano, abbandonavano le popolazioni alle rappresaglie". Chi è stato partigiano sarà "suscettibile" ma capisce che il vento è cambiato, che il rispetto e la riconoscenza per chi ha messo a rischio la sua vita per la libertà di tutti, hanno lasciato il campo alla diffamazione e alla ostilità.

E' un cambiamento sgradevole ma prevedibile. Un giorno della primavera del '45 ero assieme a Livio Bianco sul monte Tamone in val Grana da cui si vede la pianura e la città di Cuneo. Indovinando il mio pensiero Livio disse: "Andrà già bene se non ci metteranno in galera". I prudenti, i vili, la maggioranza non perdonano alle minoranze di aver avuto coraggio o semplicemente il senso di un dovere civico.

Ci sono anche da noi molti antipartigiani semplicemente per una questione anagrafica, di non aver potuto per ragioni di età partecipare alla Resistenza. Ci sono molti antipartigiani che vedono nei partigiani un reducismo privilegiato e fastidioso. Curioso reducismo. Curioso privilegio. Cinque anni dopo la liberazione i carabinieri della val Maira riferivano sul mio conto a un magistrato: "Si ricorda che circolava armato con atteggiamenti spavaldi". E anche io, come dice Spike Lee, sparavo e poi scappavo.

Giorgio Bocca

LA GERMANIA DEVE RISARCIRE LE VITTIME

Sentenza senza precedenti della Corte di cassazione sulle stragi naziste. Per la prima volta la Suprema Corte ha condannato lo Stato tedesco a risarcire i familiari delle vittime delle stragi compiute durante l'occupazione tedesca. La Cassazione ha respinto infatti il ricorso presentato dalla Germania contro la sentenza della Corte d'appello militare di Roma che ha condannato Berlino a pagare i danni alle parti civili nei processi per l'eccidio nazista compiuto il 29 giugno 1944 in provincia di Arezzo a Civitella, Cornia e San Pancrazio, in cui vennero trucidate 203 persone, tutte civili e in gran parte donne e bambini.

CONDANNA - La prima sezione penale della Suprema Corte ha dato ragione al sostituto procuratore generale Roberto Rosin, che aveva chiesto di respingere il ricorso e confermare la condanna della Germania «in solido» con il sergente della Wehrmacht Max Josef Milde. Milde è stato condannato all'ergastolo nel dicembre dello scorso anno per la strage dove tra le vittime si annovera anche il parroco di Civitella, don Alcide Lazzari, medaglia d'oro al valore civile. I magistrati militari, oltre a condannare Milde, hanno previsto per i nove familiari di due vittime costituiti parte civile nel processo un risarcimento complessivo di un milione di euro.

RICORSO - Onto questo principio di responsabilità congiunta, la Germania si era rivolta alla Cassazione. Il ricorso si basava su due punti: l'immunità e il difetto di giurisdizione della magistratura italiana. Il pg Rosin, nel corso della requisitoria, ha replicato che «l'immunità rivendicata dalla Germania non si applica nei casi di crimini contro l'umanità». Per quanto riguarda la giurisdizione, Berlino ha fatto riferimento al trattato di pace stipulato con l'Italia nel 1947 e alla successiva Convenzione di Vienna del 1961. «Accordi internazionali che non includono i danni morali per le stragi naziste, ma solo per ebrei deportati», ha detto Rosin. Già il tribunale militare di La Spezia nell'ottobre 2006 in occasione della condanna in primo grado per il sergente Milde aveva previsto l'obbligo per la Germania di risarcire le parti civili. La con-

danna all'ergastolo di Milde, che faceva parte della banda musicale della divisione Herman Göring, responsabile del massacro, è ormai definitiva in quanto non è stato presentato alcun ricorso.

LA STRAGE - Il 18 giugno 1944 i partigiani sorprendono nel circolo ricreativo di Civitella quattro soldati tedeschi. Nello scontro a fuoco tre soldati restano uccisi. I nazisti lanciano un ultimatum di 24 ore per indicare i colpevoli, ma nessuno li denuncia. La gente lascia Civitella per timori di rappresaglie, ma per dieci giorni i tedeschi fanno credere che non sarebbe successo nulla. Finché all'alba del 29 giugno, quando la gente è tornata nelle loro case, Civitella e le frazioni di Cornia e San Pancrazio vengono circondate e inizia il massacro: molte donne vengono violentate prima di essere uccise. Don Lazzari sta celebrando la Messa per la festività dei santi Pietro e Paolo: i soldati entrano in chiesa e uccidono il prete e i fedeli con colpi di pistola alla nuca. Poi bruciarono le case in cui si erano rifugiati i pochi superstiti. Alla fine le vittime furono 203.

LICENZA MEDIA PER TUTTI

(dalla 1ª pagina)

ha insistito sulla caratteristica fondamentale del Cristianesimo, che è quella di avere coinvolto Dio stesso nel tempo e nella storia attraverso Cristo. Con questo è stata negata un'interpretazione che rimanda tutto all'al di là, a dopo la morte; l'eternità, per il Cristiano, si definisce in modo irrevocabile nel tempo, nella storia; 3) coloro che hanno sostituito a Dio un altro oggetto di sentimento religioso: l'umanità, coloro che si propongono la liberazione di tutti gli uomini creando una società di eguali.

Don Ruggini, dopo aver demistificato il senso dell'affermazione di Marx che "la religione è l'oppio dei popoli" affermando che la Chiesa del tempo aveva messo, per non averlo compreso, "la tiara al sistema capitalistico" e perciò andava combattuta, ha sottolineato il valore di liberazione dell'umanità della lotta del proletariato per l'abolizione delle classi.

Don Ruggini ha concluso dicendo che la vera forma di ateismo, di negazione di Dio, è invece quella di coloro che nella società del benessere hanno perso la propria identità personale, condizionati come sono dalla pubblicità e dai consumi.

Don Borla ha iniziato dicendo che il Cristianesimo ridotto a rito, che è purtroppo la forma religiosa praticata da molti dei cosiddetti Cristiani, con il Concilio è definitivamente tramontato. Il Cristiano deve lavorare con tutti i fratelli per la realizzazione della "terra nuova", cioè di una società dove si possa riconoscere il messaggio evangelico. Inoltre, Don Borla ha precisato che se c'è differenza nella visione del mondo di un marxista e di un cristiano, nessuna incompatibilità sussiste affinché eventualmente il Cristiano possa far propria l'analisi scientifica che dei rapporti di produzione e in genere delle forze che determinano lo sviluppo della società, è stata fatta da Marx: il Cristiano aderirà sul piano scientifico a quella visione che meglio egli crede risponda alla sua coscienza.

Ad una domanda sulle possibilità di una azione comune tra cattolici e comunisti, per la costruzione della "terra nuova", Don Ruggini ha risposto che essa è necessaria e che i modi saranno "inventati" attraverso il contatto e la discussione con il presupposto della buona fede e del rispetto reciproco fra le due parti.

La discussione è terminata a tardissima ora, dopo moltissimi interventi e in un clima di vero e proprio entusiasmo".

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1961: una domenica al bar "Centrale" di Messalina Baroni. Da sinistra: Luciano Serafini, Stefano Serafini, Francesco Serafini, Brunetta Bernardini, Vittoria Paolini, Maria Luisa Bertini, Frera Stefani, Dorina Musolino, Mariuccia Parenti, Carlo Bernardini, Fernando Caturegli, Gisberto Bacci, Uliano Parenti e Fosca Serafini.

RELIGIOSITA'

1

Ario e Santina, una coppia come tante altre: amore, comprensione, sopportazione e inevitabili sbarrocciate ogni tanto. Egli un brontolone burlettoso, ella una lingua da taglio e cucito, viperosa quando si lascia andare, ma ambedue adattatisi al carattere dell'altro.

Il più difficile, per lei, era tollerare le punzecchiature di lui (non poteva farne a meno, sembrava non potesse nemmeno aprir bocca senza), per lui era stata quella mania di lei della messa prima per le feste. Già sveglio, ma appisolato e sulla via di riaddormentarsi, era un rompimento quell'aspettare che se ne andasse con Dio.

Però quella mattina, gira e rigira, Santina non trovava il verso di andarsene e faceva una confusione del diavolo: apriva e richiudeva i cassetti dei mobili con una furia ordinata scuotendo la testa e borbottando. Poi si fermò qualche attimo a riflettere, ma sentendo suonare la campanella per la messa, ritornò ai cassetti con furia togliendo panni ed oggetti uno per uno meticolosa, depressa e innervosita.

"Ma che aspetti a levarti dai coglioni, stamani?" bofonchiò sulla via dell'insofferenza Ario.

Santina non rispose tutta compresa nell'ansia di non trovare quello che cercava, non aveva voglia di parlare e i cassetti si aprivano e richiudevano sempre più deludenti e rumorosi.

"Ma, insomma, si può sapere cosa cerchi, che il diavolo ti porti?"

E lei zitta, preoccupata a continuare l'affare suo senza riguardi all'abitudine di lui di godersi la sua festa; una festa ormai svanita del tutto con lo sbirciare in quei cassetti anche ai lati del letto.

"Non mi rispondi? Va bene, ma deciditi a levarti dai coglioni, vai in chiesa e falla finita, vescicante!"

Santina s'era fermata; distrutta ebbe appena la forza di mormorare: "L'ho persa"

"Me lo vuoi dire cos'è che hai perso?"

"Per caso, non sai mica dove sia - disse a fatica dopo qualche istante - quella corona del rosario che mi regalasti quando ti dichiarasti innamorato?"

"Innamorato di te! Questa è bella! Qualche volta sono stato innamorato di te, io?" farfugliò con serietà scherzosa Ario.

Santina non raccolse continuando a seguire il proprio discorso: "Dove l'avrò messa. Da qualche parte deve esserci, chi vuoi che me l'abbia presa?"

"Il diavolo, l'ho visto io; ha detto che andava alla messa!"

"Ma ti vuoi chetare, scorpione!" lasciò uscire, irritata, dai suoi pensieri sconfortati e, come fra sé: "Ma dove sarà andata a finire?" Continuò ad arruffare senza convinzione, metódica. Ario sbuffava ma non disse altro finché Santina, per scrupolo, non ritornò ai comodini mentre cominciava a toccheggiare l'ultima suonata dell'entrata della messa e nel cassetto aperto gli cadde sotto gli occhi una corona del rosario con i pippoli delle Ave Maria, i Paternostri distanziati e un po' più grossi, e la Croce in legno marroncino come tutto il resto. Santina stava per richiudere, ma egli l'agguantò e gliela porse: "Tienila e vai con Dio, vescicante!"

"Ma di cosa me ne faccio di codesta, rompimento di coglioni!" disse lei infuriata, con voce acidula "Lo vuoi capire che cerco quella che mi regalasti te, quella di madreperla e corallo e con la croce d'oro. Cosa vuoi che me ne faccia di questa" e la ricacciò, quasi con rabbia, nel cassetto.

"Ah, si, è" disse Ario ripresosi dallo stupore alla sfuriata "Figlia d'un cane, toh! Allora a chi lo dai a d'intendere che cerchi il rosario" poi sarcastico e caricaturale "Te cerchi le madreperle, il corallo e l'oro... Ma vai in chiesa, vai! Levami il tuo muso di costi. Ormai il servizio di non farmi riaddormentare me l'hai fatto, ma almeno starò un'oretta in pace, e santa perdio" qualche attimo per acquistare la calma, quindi "Dopo, senza fretta, ti aiuterò a cercarlo".

2

Miriano non ha conosciuto suo padre e sua madre, una donnetta sempre indaffarata a procurargli da mangiare e da rivestirlo (magari con spogli regalatigli), non si preoccupò che di lui finché visse. Egli si ritrovò orfano sui dodici anni, con le elementari superate alla meno peggio, non troppo sveglio di mente, con tutti i sacramenti infantili compiuti senza avere ben compreso cosa volessero dire e a cosa servissero, e con qualche parente tanto alla lontana che non ha avuto tempo né voglia di occuparsi di lui. Quello che aveva imparato, con l'incoraggiamento di sua madre e perché aiutava a tirare avanti, era salire sul monte per funghi, pine selvatiche, bacche, o scendere nel rio (uno di quei rii lucchesi avari d'acque, raccolte in bozzetti, larghi e pietrosi) ad agguantare le trote con le mani. Un paradiso, ma dopo essersi fatto male ad una gamba passò un paio di mesi in ospedale perché non sapevano dove mandarlo. Il mangiare era assicurato e poi un fratone, un po' ignorantotto, lo prese a cuore e riuscì a infilargli nel capo che esisteva un Cristo che, se sapeva meritarselo, l'avrebbe preso con sé in cielo, dove sarebbe stato meglio che lì, in ospedale.

Che rigirasse sempre il termometro fra le mani dopo misurata la temperatura, non interessava a nessuno, finché non arrivò un curioso che gli chiese il perché facesse così.

"Il buco per far uscire la febbre dov'è?" domandò a sua volta. Per tutta risposta s'ebbe un caleidoscopio di risatine e un pietoso, sfacciato risatone sgangherato.

Senza più scuse per trattenerlo, fu rispedito nel suo buco che gli serviva da casa e ritornò sul monte a far bacche di albatre e mirtili, more di rovo e di gelso, funghi, castagne e quant'altro trovava adatto a sfamarlo. Ugualmente nel rio ad acchiappare trote e ranocchi, che scaldava più che cuocere ("quel che non ammazza ingrassa" sentiva dire). Che tutto era buono per lui lo sapeva, che molte cose lo erano anche per altri se ne accorse quando più d'uno gli faceva la posta per togliergli di mano la preda dandogli in cambio un tozzo di pane e, di rado, un piatto di minestra.

Per meritarsi il bene che gli aveva fatto intravedere il frate durante il ricovero, non sapeva cosa fare.

Andava si a sdraiarsi, nei tempi d'ozio, su una delle panche di pietra ai lati del portone d'ingresso della chiesa e pregava anche, ma come potevano bastare far la guardia a una casa, pure se più bella della sua, e qualche invocazione, magari biascicata?

Una specie di soluzione la pensò quando vide mettere in mano a una vecchietta che la stendeva, qualche spicciolo.

"Che Dio ve ne renda merito" ringraziava quella.

Allora, se Dio rende merito per fare l'elemosina a una vecchietta, figurarsi se.... E automaticamente cominciò a stendere la mano anche lui, senza chiedere, vergognoso. Qualcuna mossa a pietà la trovò tanto da sciogliergli la peritosità e fargli apparire normale correre incontro ai forestieri che si soffermavano nel vialone che traversa il paese e divide la chiesa dal rio.

L'abitudine può tutto, ma Miriano era convinto di aver trovato, forse, il modo giusto per meritarsi il suo posto nel bene.

"Che dici?" si confida con chi ha voglia o tempo di starlo a sentire "Una parte dei soldi che mi danno li porto in chiesa e serviranno perché Gesù mi prenda con sé in un posto più bello dell'ospedale, così come lì mi disse il frate quando m'ero fatto male. Io gliela porto sempre la sua parte a Gesù; se ne tiene di conto bene, ma se non ci fa caso è inutile che glieli porti. Tu che ne dici, faccio bene o faccio male?"

(1989)

William Landi

SOPRANNOMI

Può esserci qualcuno a cui non piace sentirsi chiamare per soprannome, ma io credo che i butesi siano intelligenti e non abbiano di questi problemi, anzi mi scuseranno se, per ignoranza, dimentico qualcuno. E chi soprannomi non ne ha, non è colpa mia se non sono riusciti ad averli; vuol dire che i loro ascendenti ed essi stessi non hanno fatto nulla per meritarseli. Proprio così, perché un soprannome viene da una particolarità, non importa se negativa o positiva, di chi se lo ritrova addosso.

Si dirà che tutti hanno un nome e un cognome e ciò dovrebbe bastare, ma questo è sufficiente per i conoscenti stretti, e per gli altri? Lasciamo perdere il nome, il cognome spesso non esprime nulla, mentre è proprio il soprannome che ci fa individuare inequivocabilmente. Se io dico che sono figliolo di Bruna Moscardini, può darsi benissimo ci sia qualcuno che non sappia chi è mia madre. Se dico "della Bruna del Nini" forse è peggio, ma la Bruna del Nini di Pacchiarino o la Bruna del Capeccchio quasi tutti sanno chi è. E così in molti casi, anche se i giovani perdono qualche soprannome vecchio per sostituirlo con uno nuovo.

Tutto questo, penso, perché il cognome sta al soprannome come la lingua italiana sta al dialetto; una cosa artificiale la lingua italiana valida per le scuole, l'anagrafe e i documenti ufficiali. La riprova è che i cognomi provengono, in genere, da soprannomi e perciò, spesso, non hanno più una vitale ragione d'essere. Consideriamo i cognomi generati da mestieri: Fabbri, Sarti, Calzolari. Che senso hanno se portati da meccanici, elettricisti e muratori? E quelli che hanno le loro radici in un luogo: Della Torre, Dal Canto, Della Porta, dove stanno ora di casa?

Se i cognomi si formassero oggi, anziché quelli citati avremmo del Contadino, del Gelataio, di Marco, di Giorgio, che potrebbero trasformarsi in Contadini, Gelatai, Marchi e Giorgi. In certi casi, invece, il cognome funziona sempre: dei Masoni, dei Frediani.

A volte è chiara la sorgente dei soprannomi, altre volte non si capisce perché siano stati affibbiati: per una situazione di cui s'è perso il ricordo, forse per un vocabolo locale deformato o giunto dal di fuori e male inteso. Sono valutazioni, queste, che ognuno può fare da sé e magari con più frutto di quanto possa fare io.

Possiamo distinguere tre categorie: soprannomi della gente, di famiglia e personali. Per esempio ce ne sono che abbracciano fino ai cugini e forse oltre: del Cinquantino, di Brustone, a cui si può premettere un nome (Dante della Cocchina) che hanno comunque bisogno dei soprannomi per essere individuati. Quando attecchisce un nuovo soprannome, che poi diventerà di famiglia e potrà approdare ad essere di gente, il vecchio serve e non serve. In ogni modo è sempre meno importante del nuovo e finirà per diventare incomprensibile: Aldo di Brustone si capisce ancora chi è, ma Coccheo è già soprannome di famiglia, così Banghiera non ha più bisogno d'essere accompagnato da "della Cocchina". I soprannomi personali possono reggere o no; se reggono finiranno addosso ai discendenti, finché questi ultimi, per una ragione o per l'altra, non se ne ritroveranno uno proprio.

Per concludere, ripeto che il nomignolo o stranome, anche se in origine poteva avere un significato scherzoso, o sia pure offensivo, ben presto si distacca da quel significato iniziale per assumerne uno che serve solo ad individuare la persona, cioè con maggiore efficacia si sostituisce al nome e cognome. Esempificando il Nazzareno e Cristo non sono altro che soprannomi di Gesù.

(1985)

William Landi

RIPENSANDO AGLI ANNI '50 QUELLE SERE DI PAURA

Allora ogni imprevisto e ogni stranezza faceva presto a "diventà" una paura con momenti e sere che "bisognava avé" paura per forza. Ad esempio la sera dei morti. Anche quella di Ognissanti, il primo novembre, inquietava consigliandoci di stare in casa. Già le funzioni in chiesa nel pomeriggio erano, per noi ragazzi, da brivido: il vespro dei morti, il grande tumulto nero, gli incappati, le torce accese e quei canti lugubri. Si presentavano come momenti allarmanti quando bisognava correre a chiamare il prete per qualcuno in pericolo di vita. Se poi questo succedeva di sera, o peggio ancora di notte, non ci si doveva proprio avventurare perché potevano esser fatti "brutti incontri" e trovarsi davanti "tenebrose presenze". Insomma, ci si poteva imbattere in un "contrapparte", un essere che doveva, in ogni modo, impedire la salvezza di un'anima. Ma questi sono solo un paio di esempi. Comunque, tutte le sere, era consigliabile "restà tappati" in casa. Lo suggeriva perfino una canzoncina:

*"Te lo ditto tante vòrte
di 'un indà' fòri la sera
troverai un' anima nera
che paura ti farà!"*

*Mariannina come va?
Mariannina come va?*

*Te lo ditto tante vòrte
di 'un indà' fòri la notte
troverai chiuso le porte
e nessuno t'aprirà!"*

*Mariannina come va?
Mariannina come va? "*

F.M.V.

UN BUTESE VINCE

Domenica 26 ottobre si è tenuta la seconda edizione del Concorso "Fotografando il Monte Pisano e le sue aree protette" organizzato dagli "Amici del Serra" e dall'associazione "Altrove". Quest'anno, oltre all'ambiente della Riserva Naturale Provinciale "Monte Serra di Sotto" e delle altre aree pro-



tette esistenti nei cinque comuni del comprensorio, doveva essere illustrata l'olivicoltura. In una giornata splendida, si sono misurati un folto numero di partecipanti risultando primo assoluto, nella categoria on line, il compaesano Gionata Ciabatti con l'opera "Veduta", mentre per le foto scattate durante l'escursione ha vinto "Una rete come diagonale" di Massimiliano Pardini.



ATTILIO GENNAI UNO DI NOI

Il Centro Culturale l'Aquilone, a nome di tutta la cittadinanza, ha organizzato una serata per porgere un riconoscimento ad Attilio Gennai per la sua fattiva presenza nella nostra comunità.

Abbiamo voluto valorizzare "uno di noi", una persona semplice, umile, nella quale vale la pena riconoscerci.

Abbiamo voluto uscire dagli schemi di una società sempre più virtuale, che rinuncia all'aggregazione, al rapporto fisico e allo scambio diretto di opinioni e sentimenti.

Se dovessimo definire il Gennai potremmo senza dubbio riconoscerlo in questi suoi versi

Vivere da uomo

*"Non mi sono mai perduto
a filtrare sabbie dorate;
la sincerità la lealtà
l'onestà le faccio
scorrere come ruscello
di alte rupi
limpido mormorando
per il suo letto
senza che trovi rivoli
lateralmente d'acque morte
ed amo il sogno e la poesia."*

Il nostro paese è stato, per anni, immortalato sulle cronache del giornale più letto a Buti "Il Tirreno" grazie alla puntuale collaborazione di Attilio con la redazione.

Si è occupato, in gioventù, di sport. Fin dal 1953 ha scritto molti articoli su "il Mattino" di Firenze, per poi iniziare la lunga collaborazione con "Il Tirreno".

Appassionato da sempre di poesia, incentiva la sua vena negli anni 80 dove si accosta al vernacolo grazie anche alla rivista "Er Tramme" con cui collabora e su cui comparirà molte volte con le sue poesie.

Collabora e scrive per questo giornale, periodico di Buti, che trae dal Gennai linfa vitale di saggezza e cultura locale.

Si ricordano i suoi successi nei vari concorsi:

Premio Ferruccio Giovannini a Pisa
Premio Gronchi a Pontedra
Premio Bargagna a Pontedera
"La Lizza d'oro" a Marina di Massa
"Attilia Bernardini" a Cascine di Buti

Vale la pena ricordare i suoi libri:

Graziano Landi

CARO ATTILIO

anche "Il Paese" deve dirti qualcosa in un momento che ti è stato dedicato. Se non altro per tutte le volte che siamo venuti a romperti le scatole e tu sempre disponibile, anche se talvolta fisicamente indisposto, alle richieste egoistiche e pressanti di un pezzo.

D'altronde è una collaborazione che viene da lontano, dal 1960, quando eri una delle firme del periodico locale di allora, "Il Focolare". A me ragazzo, colpiva la tua passione e con William Landi e Enrico Pratali già allora la sfruttavamo ad ogni numero.

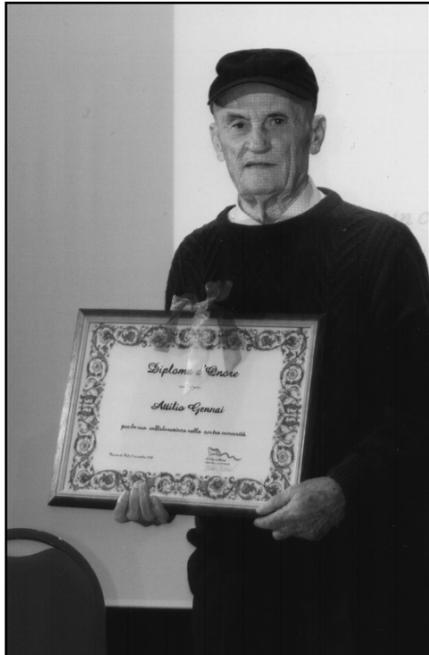
Ti si è chiesto di illustrare il lavoro, lo sforzo immane di ieri, per trasferire alle nuove generazioni un patrimonio di conoscenza e sei stato impareggiabile nel ricostruire il quotidiano di tempi andati, i sapori e colori che illuminavano solo un po' una vita dove prevaleva-

- Come gli uomini antichi
- L'arco dell'iride
- L'eccidio di Piavola
- Risate e riflessioni

Hanno dato lustro alla serata alcuni poeti con la lettura di alcune sue poesie:

Ramona Sichi, Luciana Cerne, Nello Landi, Carlo Bini, Dario Landi. Simpatico e gradito l'intervento di Edi Matteoli.

"Il Tirreno" ha donato una targa di riconoscimento.



Dalle mani del presidente del Centro Culturale l'Aquilone, Giorgio Niccolai, il Gennai ha ricevuto un diploma d'onore.

Il Sindaco si è complimentato con il Gennai e scherzosamente gli ha ricordato che anche lui nella vita ha fatto il tecnico riparatore di radio TV. Ha sottolineato, inoltre, il messaggio di continuare a valorizzare le nostre risorse, che ci sono e che spesso restano nascoste da un sistema troppo indifferente che con pazienza occorre modificare.

La serata è finita con un brindisi: un augurale "aperitivo in poesia".

Il tutto è stato possibile per la collaborazione e l'impegno del Centro Culturale l'Aquilone (Graziano Landi, Cinzia Botti, Giorgio Niccolai, Morenita Matteoli, Martinelli Stefano, Marco Pratali) e grazie ad Irene Giusti nipote del Gennai.

no miseria e rinunce.

Vogliamo sottolineare il tuo pacifismo naturale che è proprio del popolo che fatica, che affronta una vita difficile e che sente fortemente di non dover essere strumento cieco e vittima nelle mani dei potenti.

E vogliamo ricordare la forza della tua testimonianza su Piavola, un evento che ha segnato la nostra comunità in modo imperituro, e la tua invettiva contro i nazisti "animali" che colpivano barbaramente l'umanità attraverso i nostri compaesani.

L'augurio è di continuare ancora per molto nel nostro comune impegno, un impegno piccolo per rendere più umano Buti e di vedere questa comunità e la sua cultura confrontarsi con il mondo.

CHI SI LODA S'IMBRODA

Anche Attilio Gennai ha voluto dare un suo ricco contributo alla raccolta dei modi di dire.

Quando er fòo è a casa dell'artri prepara l'acqua a casa tua

Questa vigna 'un fa uva

Essere pieno zipillo

Starci da papa - (*stare comodi*)

Venire cor culo fòra - (*introdurre argomenti estranei alla discussione*)

Venire cor biscaro fòra - (*come sopra*)

Piscià contro vento - (*contrapporsi, andare contro corrente*)

I pucini vanno ghietto alla chioccia

A casa de' ladri 'un ci si rubba

Una mela ar giorno leva ir medio di torno

Trana trana - (*vai, vai, non voglio discutere con te*)

Chi non fa non falla

Chi piscia chiaro va 'n culo ar medio

Fa' come la luna di Bologna, stà cent'anni eppò' ritorna - (*colui che si fa vedere raramente*)

Venire ar sodo

Fare come la cagna di Mengo - (*essere disponibile con tutti*)

Averne quanto un corbellino di chiocciolo - (*di corna*)

Parere una luna in quinta decima - (*avere una faccia tonda e colorita*)

Andare a rota libera - (*parlare senza riflettere*)

Farne una e cento pensame

Chiacchiera più volentieri che mangiare

Fare come il piscio - (*di uno che non si può trattenere*)

Chi beve vino campa cent'anni

A fanni ' favori è come lavà la testa all'asino

Chi la fa l'aspetti

Chi va ar mulino s'infarina

Chi semina vento raccoglie bufera

Chi più ne ha più ne metta

Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei

Le cose non sono come si fanno sono come rièscono

Se ci sei batti un corpo

Non mòve foglia che Dio non voglia

Le beve tutte

Stai lontano dar fuoco se non ti vòl brucià'

Non dire matto se non l'hai nel sacco

Buttare a bocca di barile - (*di getto copioso*);

Se mignola d'aprile vacci col barile, se mignola di maggio vacci per assaggio

Dagli òmini segnati guardatene - (*guardarsi da coloro che sono stati colpiti dalla sorte perciò stesso resi astiosi*)

Peora che bela perde il boccone - (*colui che si lamenta si lascia sfuggire l'occasione*)

Piacergli il bastone di comando

Essere più di là che di qua

Non farsene ne in qua ne in là

Avere un punto più del diavolo

Per un punto Martin perse la cappa

PARLO DI QUELL'ANZIANI

Parlo di quell'anziani che stavano a giocare a carte, nell'estate, sotto i platani di piazza Tronchetti;

naturalmente non di soldi ma per puro divertimento. Il Valentini Arturo avendo valutato che il luogo non era adatto per giocare nell'arte stagioni, ha offerto il fondo dove, a un tempo, esercitava il commercio di generi alimentari; un luogo asciutto, arioso e solatio.

Si guardi bene che trattasi di un folto gruppetto di anziani, vale a dire non cinque o sei persone ma addirittura un minimo di diciotto con la tendenza a ingrossarsi.

Ecco, ora si sa che esiste! Nel capoluogo agisce già un "centro anziani" che funziona, ma è troppo lontano. L'anziano non se la sente di andarvi e non può scomodare gente che ce lo portino. Il Comune, dal canto suo, dice che non ha la copertura per via del taglio dell'I.C.I.. Domando: appena potranno attassare altre cose, l'aiuteranno, come promesso, quest'anziani?

Attilio Gennai

E' BENE SAPERLO

Dove buttate l'olio della padella dopo una frittura? Risposta ovvia direte: nel lavandino della cucina o in qualche altro scarico, vero? Ecco uno dei maggiori errori che possiamo commettere. Il meglio, invece, è aspettare che l'olio si raffreddi e versarlo in una bottiglia di plastica o nei barattoli delle marmellate, poi ben chiusi riporli nella spazzatura.

ANAGRAFE

NATI

Guerrucci Greta
nata a Pontedera il 21 ottobre 2008

Nocchi Marta
nata a Pontedera il 21 ottobre 2008

Paolini Giada
nata a Pontedera il 14 ottobre 2008

MATRIMONI

Guidi Roberto e Pollastrini Stefania
sposi in Buti il 5 ottobre 2008

Licari Giuseppe e Milone Desirè Lucia
Giovanna
sposi in Marsala il 12 agosto 2008

Cilino Giuseppe e Pomiero Maddalena
sposi in Isola delle Femmine il 13 settembre 2008

Regamey David Edouard Paul e Leporini Federica
sposi in Losanna il 23 agosto 2008

Pieretti David e Degl'Innocenti Eva
sposi in Roma il 6 luglio 2008

MORTI

Pieroni Fernanda
nata a Capannori il 25 giugno 1947
morta a Buti il 3 ottobre 2008

Ferrucci Veronica
nata a Pontedera il 9 giugno 1972
morta a Buti il 2 ottobre 2008

Felici Vasco
nato a Buti il 7 ottobre 1918
morto il 6 ottobre 2008

(dati aggiornati al 31 ottobre 2008)